

Il gatto e la farfalla

StoryWare: ovvero pagine dedicate a racconti fantasy e di fantascienza.
Questo mese ci occupiamo del racconto «Il gatto e la farfalla» di Francesco Grasso e, nelle news, del IX Premio di Letteratura Fantastica Courmayeur.

a cura di Marco Calvo

A volte, qui in redazione (o meglio, lì in redazione perché lavoro a casa, benedetta telematica) arrivano dei pacchetti che sono dei capolavori. Ne ho appena aperto uno di Giovanna Griffo, di Latina: il dischetto era immerso in un cuscinetto di gommapiuma, sagomato (a mano) in modo perfetto. Non so se ringraziare Giovanna per l'amorevole cura con la quale ha realizzato l'imballo, o sentirmi dispiaciuto per averlo dovuto rompere... sì, sì, va bene... sto divagando, torno alla cosa che ci riguarda di più: i racconti. Questo mese pubblichiamo «Il gatto e la farfalla» di Francesco Grasso. Francesco ci è già noto perché oltre ad essere uno dei pochi italiani che sia stato ospitato sulle pagine di Urania, è stato pubblicato in questa stessa rubrica alcuni mesi fa.

Il racconto «Il gatto e la farfalla» è narrato in soggettiva, con la particolarità che il narrante non è un essere umano, non è nemmeno un extraterrestre, come tradizione fantascientifica vorrebbe, ma è più semplicemente (si fa per dire) un gatto. La storia suscita un insieme di emozioni contrastanti. Sicuramente la situazione è, di per sé, comica, ma non mancano elementi per rimanere quanto meno inquieti... Decidete da soli, come al solito Francesco ha saputo scrivere una storia scorrevolissima che si legge in un attimo.

Tornando alla simpatica Giovanna Griffo, dopo aver parlato del suo pacchetto, forse qualcuno è curioso di

sapere com'è il racconto (per la cronaca, e per gli abbonati a MC-link che possono trovarlo on-line nell'area FS-RACCONTI, il racconto si intitola «Il Pasto Nero»).

A beneficio di chi - bontà sua - ogni tanto mi chiede pareri, approfitto dell'occasione per ribadire la mia totale inadeguatezza ad esprimerne di «autorevoli», quelle che seguono sono semplicemente le impressioni di un lettore come un altro (non sono un critico letterario!).

Ma bando alle ciance: a mio modesto avviso, il racconto di Giovanna non è male. Racconta di un bambino colpito da uno strano morbo che cerca la salvezza, insieme al fratello, su un altro pianeta: la Terra. L'autrice ha preso spunti per la sua storia dalle fonti più diverse, dalla Bibbia al film «Soylent Green». Forse Giovanna dovrebbe asciugare un po' il suo stile, e cercare di rendere meno facilmente intuibile quello che sta per accadere. È questo un suggerimento che indirizzerei a buona parte degli autori che mi inviano - gentilmente - i loro racconti. Cara Giovanna, accorcia di un buon 30% il tuo racconto e rispeditiscimelo, la sostanza c'è, va solo resa un po' più agile e «intrigante».

OK, anche per questo mese è tutto, comincio a pensare al numero di dicembre, nel quale, si sa, bisogna essere più buoni...

A presto.

Marco Calvo è raggiungibile su MC-link alla casella MC3363 e tramite Internet all'indirizzo marco.calvo@mclink.it

Il gatto e la farfalla

racconto di: Francesco Grasso

La farfalla dorme tranquilla/
Poggiata alla campana del
tempio/
Finché questa suonerà.

(B. Taniguchi)

L'alba di oggi, umida, grigia, tetra, è quasi un insulto alla notte. Fermo al limitare del giardino, la coda ritta come un ago di pino, annuso l'aria, aspettando il momento propizio per sgattaiolare dentro casa. Nonostante mi trovi sottovento, l'odore di Baffone mi giunge debole, suggerendomi che egli sia lontano. Ma io non mi illudo: so che è lì, perennemente in agguato, ben deciso a difendere il territorio che lui stesso si è assegnato contro ogni intruso, me compreso.

Non mi odia neppure: semplicemente si diverte a terrorizzarmi, a soffiarmi contro, a corrermi dietro minacciandomi con gli artigli, per dimostrare che lui è il più forte, che lui è il signore del giardino e della collina, ed io solo un vigliacco incapace di affrontarlo.

Ricordo la prima volta che ci siamo trovati muso a muso, io ancora un micetto di pochi mesi, lui già un grosso maschio dominante. Allora si limitò ad umiliarmi, spruzzandomi addosso la sua urina, simbolicamente a marcarmi come sua proprietà, a mettere le cose bene in chiaro: dovetti leccarmi per ore prima di riuscire a togliermi dal pelo il suo odore.

Da allora non me la sono cavata più con così poco: porto addosso i segni di ogni

nuovo incontro, almeno delle volte in cui non sono riuscito a correre più veloce di lui. Ha detto che prima o poi mi ucciderà, se non la smetto di bazzicare la sua zona... E chissà, forse potrebbe anche finire così.

Basta ricordi: è ora di muoversi. Salto sul muro di recinzione, lo percorro per buona parte della lunghezza. Un altro balzo e sono a terra, proprio davanti alla finestra dall'imposta rotta che porta alla cantina: sono quasi in salvo.

È a quel punto che la vedo. Tutte le motivazioni con cui tento di convincermi che vale la pena vivere lì nonostante la minaccia di Baffone, e cioè cibo sicuro, un tetto cui sono affezionato, l'assenza di cani e di automobili nel circondario (la strada che dal paese risale la collina e giunge alla villa è sempre deserta), non sono altro che fandonie. La verità è che resto soltanto per lei: dovrei riuscire ad ammetterlo, una volta o l'altra, se non altro a me stesso.

Codamacchiata dorme acciambellata su una vecchia sedia da giardino semicoperta dall'edera. È bellissima con quel pelo bianco intorno al corpo, le zampe ed il muso color salmone, la coda nera come una notte senza stelle. Col sangue in ebollizione mi avvicino trotterellando e sfrego dolcemente la testa contro il suo ventre profumato.

Lei si sveglia, si stira, sbadiglia e mi guarda con quegli occhioni gialli che mi fanno impazzire.

- Ah, sei tu... - mi fa capire con lo sguardo, per nulla stu-

pita - Credevo che Baffone ti avesse detto di non farti più vedere.

- Non posso farne a meno - ribatto allo stesso modo - Tu sai il perché.

Lei mi allontana con una zampata, infastidita dalla mia impertinenza, o forse spaventata. Codamacchiata fa parte dell'harem di Baffone, naturalmente: tutte le femmine ed i piccoli che abitano il giardino gli appartengono. Lui però non le dimostra grande interesse. La prende, qualche volta, ma più spesso la trascura. Lei è insoddisfatta, ma non farebbe mai niente che potesse danneggiare o ferire il signore della collina. Sarebbe contro l'ordine naturale delle cose: le femmine si concedono ai maschi più forti, così come il sole sorge ogni mattina.

- E tu sai bene qual è l'unico modo in cui potrai ottenere ciò che vuoi - mi spiega freddamente Codamacchiata. - Sconfiggendo Baffone, prendendo il suo posto.

Mi irrito sempre quando lei mi compatisce. - Un giorno o l'altro lo farò. Credi non ne sia capace?

- Sei ancora qui, piccolo sgorbio? - ringhia qualcuno alle mie spalle. I peli mi si rizzano sulla nuca, quando mi volto e vedo la massiccia sagoma di Baffone stagliarsi contro il sole che nasce. È grande, immenso; un mantello rosso tigrato, le zampe robuste, il muso piatto, un orecchio dal lobo sfrangiato, frutto di chissà quale antica lotta, e un odore aspro che mi atterrisce. Dietro di lui, la schiena arcuata e gli artigli scoperti in solidarietà servile al loro signore, Macchiabianca e Occhiosolo, le due femmine anziane dell'harem. So che mi disprezzano e, pur non entrando nel merito delle lotte tra i maschi, com'è giusto, mi sono decisamente ostili.

- Adesso basta, sgorbio - soffia Baffone. - Mi sono stufato di avverti ancora tra le zampe. Voglio farla finita con te.

Mi si lancia contro. Ma io ho imparato a conoscere il

suo modo di combattere, e lui non è più veloce come un tempo. Salto di lato e schivo l'attacco. Non del tutto, visto il brutto graffio che le sue unghie mi lasciano sulla zampa. Ma non è il momento di badare al dolore: devo solo pensare a correre, più veloce dei pensieri, più veloce della paura.

Attraverso il giardino in un lampo e mi rifugio nella villa. Baffone fa per seguirmi, poi esita, soffia ancora, rinuncia: da bravo gatto di strada, non si sente a suo agio tra le pareti erette dagli uomini. Il nostro confronto finale è rimandato.

- Ti aspetto - ringhia impotente. - Prima o poi dovrai uscire. Ed io sarò qui, ad aspettarti.

Non gli rispondo. Depresso, mi aggiro per casa in cerca di un posto tranquillo dove leccarmi le ferite. L'uomo è appena tornato: sento il suo odore. Ma non bada a me, come sempre. Meglio così: è un essere strano, che non sempre capisco, dalle reazioni imprevedibili.

Mi ha lasciato il piattino con il latte. Tutt'altro che fresco, naturalmente. Gli do qualche leccata, poi lo abbandono. Non ho voglia di mangiare, preso come sono dalle mie preoccupazioni. L'ansia mi tormenta. Come uscire da questa situazione? Baffone è molto più forte di me: non ho alcuna speranza di sconfiggerlo fisicamente. Non posso pensare di sfuggirgli per sempre, né di continuare a vivere in questa angoscia. Che fare?

Guardando il soprabito lungo e scuro appeso nell'ingresso mi rendo conto di invidiare l'uomo. È una creatura semplice, senza problemi. Cosa può saperne di quanto sia dura la vita?

A volte mi piacerebbe vivere così, senza preoccupazioni. Prendiamo le pulci, ad esempio. Mi fanno impazzire: passo ore ed ore a grattarmi, a leccarmi il pelo e le zampe, e ne ho sempre qualcuna nascosta addosso. E l'uomo, invece? Niente. Non l'ho mai visto grattarsi. Per

qualche oscuro motivo, i parassiti sembrano ignorarlo.

O ancora, prendiamo le automobili... So già che, se Baffone non mi ucciderà prima, quasi certamente morirò sotto le ruote di questi mostri di metallo. È inevitabile. Non ho mai visto un gatto di strada giungere alla vecchiaia: prima o poi finiscono tutti appiattiti sull'asfalto, cervella e viscere schizzate fuori come succo da un'arancia, la carcassa macchiata di sangue, fango e nafta, lasciata a marcire per giorni, a gonfiarsi e riempirsi di larve

di mosca, fin quando una pioggia pietosa non li porta via...

Triste destino. Gli uomini invece, a quanto pare, hanno un patto misterioso con le automobili. Non ho mai capito se siano essi a controllarle o piuttosto siano loro servi... Fatto sta che non le temono, e non ne sono minacciati... Che rabbia: farei di tutto per avere una simile fortuna.

E le lotte per la supremazia sessuale? L'uomo non ha neppure questo problema. Non che io sia un esperto, ma sono arrivato a distinguere-



L'illustrazione per il racconto «Il gatto e la farfalla» è di Paola Fortunati

re i maschi dalle femmine, nonostante i loro odori siano così simili. Ebbene, vedo spesso maschi occupare lo stesso territorio, femmine appartarsi insieme senza minimamente azzuffarsi, senza neppure soffiarsi contro. Non riesco quasi a crederci.

Che problemi possono mai avere gli uomini? Non hanno nemici naturali, i cani sono loro servitori, non temono la pioggia, sembra non abbiano mai fame, non devono combattere per aver diritto di accoppiarsi. Una vita ideale, magari un po' piatta, squallida ma... Credetemi, sarà una follia, ma a volte mi piacerebbe provarla...

Prendete l'uomo con cui

condivido questa villa. Dorme tutto il giorno, con una tranquillità che invidio, io che sobbalzo ad ogni rumore. Pensate: io devo cercarmi un angolino caldo per riposare, lui ha un posto adibito a questo scopo, e non ha bisogno d'altro. Dopo il tramonto esce, senza doversi preoccupare del freddo. Non ha una pelliccia come la mia, in compenso possiede un'infinità di roba da mettersi indosso, e non deve neppure leccarla per mantenerla pulita. Non lo vedo mai mangiare: forse non ne ha bisogno; certo non tanto spesso quanto me, che sono perennemente affamato. Ciò che mi lascia non basta quasi

mai, e in cucina non si trova niente di niente. Sono costretto a cercar cibo fuori, nelle case dei contadini, spesso perfino al paese, che è ben distante, affrontando la minaccia di Baffone.

A volte, per fortuna di rado, mi prende sulle sue ginocchia e mi arruffa il pelo. Ha le dita fredde, gelate, e non riesce assolutamente a capire come deve grattarmi. Ma io, per pura cortesia, lo lascio fare, lo onoro perfino con le mie fusa. Peraltro, non si accorge neppure che io esisto. E invece avrebbe buoni motivi per ringraziarmi. Per dirne una, se non ci fossi io avrebbe la casa invasa dalle lucertole, visto che lascia il

giardino in uno stato penoso. Le prime volte, per dimostrarli il mio impegno, deponevo ai suoi piedi i rettili che catturavo, e mi mettevo coscienziosamente a macellarli in sua presenza. Conoscete il gioco, no? Libero la lucertola davanti al muso, intontita e paralizzata dal terrore. Le do qualche colpettino con la zampa, giusto per spronarla a reagire; non appena tenta di scappare, estraggo le unghie e le taglio una zampa; poi l'altra, poi la coda, e così via. Le lucertole durano a lungo: muoiono soltanto quando si taglia loro la testa. E anche allora, i vari pezzi del corpo continuano ad agitarsi, come macabri ballerini al rit-

L'angolo delle news

Invito chiunque abbia novità che riguardano la letteratura, la fantascienza oppure il connubio letteratura+informatica in particolare, a segnalarmele via e-mail all'indirizzo: marco.calvo@mclink.it, o per posta ordinaria al recapito: Technimedia / StoryWare - Via Carlo Perrier, 9 - 00157 Roma.

Premi di letteratura fantastica: IX premio Courmayeur

Nella speranza di far cosa gradita, continuo a segnalare premi e concorsi dedicati alla letteratura fantastica. Si tratta di iniziative aperte a tutti, anche se a pagamento (le pubblicazioni comunque perché la quota di partecipazione è di solito ragionevolmente bassa). Al dunque: spedendo un racconto non più lungo di 30 cartelle (di 30 righe per 60 battute l'una) entro il **15 gennaio 1996** presso la *Segreteria del Premio Courmayeur c/o Ass. Op. Tur. Monte Bianco - piazzale Monte Bianco, 3 - 11013 Courmayeur (Aosta)* si potrà partecipare al IX premio Courmayeur, che prevede un primo premio pari a L. 1.000.000 in gettoni d'oro (L. 500.000 al secondo classificato, e così via). La quota di partecipazione è di lire 10.000 per il primo racconto e di lire 5.000 per i successivi (max 2). Il premio prevede una categoria per la fantascienza e una categoria per la fantasy (con montepremi separati). Suggesto di richiedere il bando di concorso completo prima di inviare qualche racconto.

Abnormalia

Mi comunica Daniele Paccaloni (e-mail: paccalon@linux.infosquare.it) che è nata una pagina WEB interamente dedicata ai racconti di fantascienza. Il suo nome è Abnormalia. Per alcuni anni Abnormalia è stata diffusa solo su floppy disk per sistemi Amiga, ma da alcune settimane la fanzine si è trasferita su WWW e, dice Daniele, aspetta racconti (le opere devono essere originali e non coperte da copyright).

Ecco le coordinate: <http://www.infosquare.it/~abnorm/abno.htm>.

Liber Liber

La biblioteca elettronica del progetto Manuzio trasloca! Con

qualche piccolo inconveniente (il vecchio indirizzo non funziona più) la biblioteca elettronica di classici della letteratura italiana si è trasferita da <ftp://ghost.dsi.unimi.it/pub2/papers/basagni/Manuzio> (che, ripeto, non è più operativo) a <ftp://ftp.dsi.unimi.it/DSI/basagni/Manuzio>. Il path è ora più «standard» e facile da ricordare, ed anche la struttura di directory è più razionale. Grazie al mirror <ftp://sunsite.dsi.unimi.it/pub/culture/Manuzio> messi a disposizione dalla Sun computer e dall'Università di Milano, ora la connettività del progetto Manuzio è molto alta. Ma non è finita qui; Liber Liber (che patrocina il progetto Manuzio) sta accordandosi con l'Università «la Sapienza» di Roma per un ulteriore sito FTP e WWW e, se tutto va bene, per un laboratorio destinato agli studenti che volessero collaborare al progetto (se sei iscritto alla Sapienza, contatta Liber Liber per ulteriori informazioni).

Chiudo con le solite indicazioni per il prelievo (gratuito) dei testi: grazie alle utility di compressione dei dati, l'intera «biblioteca elettronica» del progetto Manuzio, composta al momento da più di 50 opere, tra cui la *Guida a Internet della Electronic Frontier Foundation*, la *Divina Commedia*, *I Malavoglia*, *I Promessi Sposi*, ecc., occupa solo cinque floppy disk ad alta densità. Possono accedere GRATUITAMENTE a questa raccolta, tutti coloro che hanno accesso a Internet; basta collegarsi al seguente indirizzo elettronico dell'Università di Milano: <ftp://sunsite.dsi.unimi.it/pub/culture/Manuzio> oppure: <ftp://ftp.dsi.unimi.it/DSI/basagni/Manuzio>.

Chi non dispone di modem può richiedere l'invio di uno o più floppy disk del progetto Manuzio (al costo unitario, a titolo di rimborso spese, di lire 10.000).

Per tutti e cinque i floppy il rimborso rimane pari a lire 40.000) tramite conto corrente postale numero 73225005 intestato a: Liber Liber, Via Cina, 40 - 00144 Roma, con causale: «Il sottoscritto <nome e indirizzo> desidera <numero di floppy disk da inviare> contenenti i testi del progetto Manuzio».

In alternativa al conto corrente è possibile inviare il denaro tramite assegno o con un vaglia (questi ultimi due sistemi sono più veloci). Non ci si dimentichi di specificare sempre, in stampatello ben leggibile, il proprio indirizzo! Il numero di telefono di Liber Liber per informazioni a voce è 06/52.20.05.05, il recapito e-mail è: liber.liber@mclink.it. Si ringrazia la Technimedia per lo spazio concesso.

mo di una musica silenziosa.

Ma lui non apprezzava. Anzi, sembrava che lo spetacolo lo irritasse. Ho ricevuto più di un colpo di scopa prima di capire che, chissà perché, detesta vedere teste mozzate di lucertola abbandonate in giro per casa, specie sui tavoli e sulle poltrone.

Da allora caccio soltanto per il piacere personale. A lui non interessa. Sembra che niente lo interessi. Come dicevo, vive una vita semplice, squallidamente facile, senza problemi. Lo confesso, sempre più spesso mi sorprende a invidiarlo. Non so, forse mi piacerebbe essere un uomo, per smettere di lottare ogni singolo istante della mia esistenza, per potermi finalmente rilassare in un tranquillizzante oblio dei sensi. O, più prosaicamente, per prendere a calci Baffone sino a farlo scomparire dalla faccia della Terra. Sì, mi piacerebbe.

A volte faccio di questi sogni... Un tempo, lo ricordo, vagheggiavo di trasformarmi in farfalla, una diafana farfalla dalle ali variopinte, con nessun impegno nella vita più gravoso di quello di scegliere il fiore su cui posarmi. Riuscite a immaginarvi un'esistenza più riposante di quella di una farfalla? Le farfalle non hanno pensieri, tantomeno preoccupazioni. Non hanno nemmeno paura: vivono un giorno solo, perché dovrebbero preoccuparsi della morte, di essere catturate e fatte a pezzi dai gatti, ad esempio? Cos'hanno da perdere? Mi è capitato più di una volta, mentre con cura facevo a brani le ali di una falena, di provare invidia per lei, per la sua stupida noncuranza. E forse, forse avrei perfino voluto invertire i nostri ruoli.

Sogni folli, ovviamente, niente di più. Bisogna accettare il fardello e le responsabilità di essere nato gatto, me ne rendo conto. Non posso cambiare la mia natura, per quanto lo desidero...

Mi desto da questi pensieri pigri sentendo l'uomo borbottare. Cosa sta facen-

do? Come mai è sveglio? È insolito vederlo così attivo e frenetico a quest'ora del giorno. Alzo la testa dal cuscino del divano e lo osservo perplesso. Corre da una finestra all'altra, lancia delle fuggevoli occhiate all'esterno, rapide, quasi gli desse fastidio la luce, e poi spranga le imposte. Oltre le mura della villa, una sinfonia di grida umane e di rumori di metallo battuto contro metallo risale la collina. Sbadiglio e mi stiro, contrariato.

Perché gli uomini devono fare tanto rumore? Me lo sono sempre chiesto. La risposta, probabilmente, è che devono pur fare qualcosa per passare il tempo. E questo vale anche per i loro strani versi. Forse gli servono per comunicare, ma li usano anche quando sono soli. Come in questo momento. L'uomo borbotta, esclama ad alta voce qualcosa che suona più o meno così:

- Per il Demonio! Hanno le croci, i fucili! Sono perduto!

Chissà perché lo fa. Non capisco. Non importa, con tutto questo fracasso non posso addormentarmi; tanto vale dedicarmi alla mia toiletta. Mi giro sulla schiena e comincio coscienziosamente a leccarmi tra le zampe posteriori.

Sento distrattamente dei colpi alla porta. È ben chiusa, ma la serratura è vecchia ed arrugginita, prossima a cedere. L'uomo non la apre. Anzi, pone un asse di legno tra due fermi in modo da bloccarla. I colpi continuano. Sono troppo forti. La porta vibra, regge a fatica. Gli uomini all'esterno sono veramente stupidi: potrebbero seriamente danneggiarla, addirittura sfondarla. Hanno una forza che invidia, e non sanno neppure utilizzarla. Ah, avessi io le loro braccia...

L'uomo continua ad andare avanti e indietro senza uno scopo, ed a emettere i suoi strani versi.

- Signore delle Tenebre - il suo lamento suona più o meno così. - Perché mi hai abbandonato?

Mi ha stancato. Esprimo

la mia disapprovazione con un miagolio. Lui mi sente, si volta verso di me e per un istante si blocca. Poi si avvicina e mi fissa con uno sguardo nuovo. Mi mette le mani sulla testa, le dita proprio sulle orecchie, e corruga la fronte in un'espressione intensa.

E improvvisamente mi sento strano. Avverto un formicolio, un ronzio fastidioso al cranio, come quando avevo la febbre, da piccolo; o come quando - lo ricordo con imbarazzo - intrufolarmi in casa di un contadino morsi un filo elettrico che avevo scambiato per la coda di un roditore: non riesco a dimenticare quello spavento, e sono grato che in questa villa non ci sia corrente elettrica.

Stordito e infastidito, soffio, tentando di scrollarmi di dosso le mani dell'uomo. E in quel momento succede qualcosa di ancora più strano: sento le parole dell'uomo nella mia testa, e per la prima volta le capisco. O meglio, le ascolto nel mio linguaggio, ma non ne colgo il senso.

- Fiamme dell'Inferno! - dice - Non può essere! Neppure i miei poteri di negromante funzionano durante il giorno? Possibile che non riesca a impadronirmi del corpo di quest'animale?

Non comprendo queste parole, non capisco cosa succede. Ma se lui riesce a comunicare con me, anch'io posso rivolgermi a lui, come fosse un gatto. Ci provo.

- Cosa stai facendo, uomo? - chiedo.

Lui sobbalza. I colpi alla porta sono sempre più forti. Oltre le assi di legno, qualcuno urla. Hanno cominciato a battere anche alle finestre: piccole schegge dipinte volano via dalle imposte come faville da un camino acceso.

L'uomo si irrigidisce, ma solo per un istante. Si riprende subito: mi prende in braccio, scendiamo nella cantina. Sbarra la porta dall'interno, distende i lineamenti del viso, lo accosta al mio. Non mi piace affatto vederlo così da vicino: il suo volto è bianco

come la luna piena, senza neppure un pelo, neppure intorno alla testa. I suoi denti però sono simili ai miei: constatare questo, chissà perché, mi conforta. In fondo non tutto è strano in quest'essere.

- Riesci a sentirmi, piccolo amico?

«Piccolo amico» sarei io? Immagino di sì... È terribilmente innaturale comunicare in questo modo. Instintivamente aruffo il pelo ed estraggo gli artigli. Sarò diffidente, ma tutto questo non mi piace.

- Non ribellarti, piccolo amico. Rilassati, o non riuscirò a evocare in tempo gli Elementali. Non senti? È già quasi troppo tardi.

Non capisco cosa dice. Lo graffio, giusto per attirare la sua attenzione. Strano: la sua pelle si è aperta, ma dal taglio non esce sangue.

- Insomma, cosa vuoi da me, uomo?

Lui mi guarda come mi frugasse dentro il cranio. Alla fine sorride.

- Ah, piccolo amico, vedo che sogni di vivere come un uomo. Molto bene, te ne do la possibilità. Vuoi scambiare il tuo corpo con il mio?

- Cosa!? - non so se mi stupisce più che mi abbia letto il pensiero o che mi abbia fatto una simile proposta. - Vuoi dire che è possibile?

- È in mio potere - dice lui gravemente. - Posso spostare la mia mente nel corpo che scelgo, purché abbia tempo per l'incantesimo. Ma sarebbe molto più semplice se tu collaborassi. Tu vuoi farlo, non è vero?

Assurdamente, gli credo. Non capisco, ma gli credo: se può parlare con me come un gatto, può fare anche quel che promette... Cosa devo fare? In un istante ho davanti agli occhi una distesa di speranze ed un abisso di paure. Non è strano come i sogni terrorizzano, quando si ha la possibilità di realizzarli?

In un istante lungo un'eternità comprendo che devo scegliere. Baffone pensa che io sia un vigliacco. Anche Codamacchiata, coi

Come spedire un racconto a StoryWare

StoryWare è sempre alla ricerca di nuovi racconti, se hai scritto qualcosa non più lungo di circa 25 Kb (grosso modo 14 cartelle di 60 battute per 30) allora leggi quanto segue:

- 1) memorizza il tuo racconto o i tuoi racconti non più lunghi di circa 25 Kb su floppy disk da 3 1/2 (MS-DOS, Amiga o Macintosh);
- 2) utilizza il formato ASCII, non impaginato (ovvero evita che ci siano dei ritorni a capo a ogni fine riga, ma solo a fine paragrafo) così da semplificare il passaggio da un computer all'altro;
- 3) in caso di dubbi, salva il racconto o i racconti in più formati;
- 4) inserisci nell'intestazione del racconto i tuoi dati (nome, cognome, recapito);
- 5) assicurati che non ci siano vincoli per la Technimedia alla pubblicazione (ovvero che sia tu a detenere i diritti dell'opera e che, naturalmente, non si tratti di racconti copiati);
- 6) spedisce il tutto al seguente recapito:

**Technimedia - StoryWare
Via Carlo Perrier, 9
00157 Roma**

Gli autori dei racconti pubblicati riceveranno un compenso di 100.000 lire lorde. Tutti i racconti giunti in redazione su floppy disk verranno inseriti nelle aree FS-RACCONTI e NARRATIVA-RACC di **MC-link** (insieme, naturalmente, al nome e al cognome dell'autore), dove sta nascendo una sorta di biblioteca (gratuita) di racconti. Se non desideri che la tua opera sia pubblicata su **MC-link**, sei cortesemente pregato di specificarlo nell'intestazione del racconto o nella lettera di accompagnamento.

suoi silenzi e il suo disprezzo, mi muove la stessa accusa. Beh, la cosa non mi brucerebbe tanto, se in fondo non sospettassi, anche solo per un istante, che possano aver ragione...

D'accordo, questa volta non sarò un vigliacco. Ho una possibilità di uscire dal vicolo cieco che è diventata la mia vita, e non la lascerò scappare.

- Va bene - dico, sorprendendolo, e ancor più sorprendendo me stesso. - Cosa devo fare?

- Apri la tua mente, piccolo amico. Dimentica il tuo corpo. Chiudi gli occhi e lasciati andare. Penso a tutto io...

Esegui i suoi ordini, e all'improvviso mi sembra di cadere in un pozzo profondo come l'inverno e gelido come l'odio. Quando riapro gli occhi ho le vertigini, come quando salgo sugli alberi e non riesco più a scendere e mi stringo terrorizzato alla corteccia sino a spezzarmi le unghie.

Stordito, mi accorgo che la prospettiva è cambiata. Ho di fronte un altro me stesso; lo guardo dall'alto in basso. I colori sono diversi, meno nitidi, più opachi: il mondo ha un altro aspetto. Incredulo, mi rendo conto che la cosa ha funzionato. Sono dentro il corpo di un uomo! Non posso crederci; è un sogno...

- Addio, piccolo amico - dice la voce dell'uomo, che adesso viene da quello che era il mio corpo. - Mi hai offerto una via di fuga: i miei nemici tra poco sfogheranno la loro rabbia, ma sarà una vendetta cieca, inutile. Penseranno di essersi liberati di me per sempre, e invece io sarò già lontano, al sicuro... E tornerò, puoi esserne certo. Mi impadronirò di uno dei loro corpi, e loro lo scopriranno soltanto quando sarà troppo tardi. Sarà la mia rivincita...

Non capisco cosa sta dicendo. Interdetto, lo vedo schizzare via dal foro dell'imposta rotta, quello che dà sul giardino, e in quel momento mi sovviene che non ho avu-

to occasione di avvertirlo del pericolo.

E infatti succede. Lo vedo accadere con angoscia, con un senso di impotenza ma anche di quieta rassegnazione. Baffone, per nulla turbato dalla torma di umani urlanti che affolla il giardino, era in agguato, e mi attendeva al varco. Vedo come gli salta (o mi salta?) addosso, con gli artigli snudati e una gran voglia di farla finita.

In quella situazione io avrei già cominciato a correre, e probabilmente sarei riuscito a fuggire. Ma il nuovo proprietario del mio corpo non capisce cosa stia succedendo, si volta verso il suo aggressore, abbozza una difesa. Baffone soffia contento: adesso è sfidato chiaramente, può mettere da parte anche gli ultimi scrupoli. È un gatto violento, e non gli sembra vero di avere un nemico tanto più debole eppure che non fugge. Carica con tutto il suo peso e riesce a sbilanciare facilmente l'avversario, che con tutta evidenza non ha idea delle tecniche di combattimento felino: non si regge neppure sulle zampe. Con freddezza Baffone lo costringe a terra,

lo inchioda con le zampe sullo stomaco, gli affonda i denti nella gola. Finisce talmente in fretta che non ho tempo di rabbrivire.

Mi dispiace. Per il mio corpo, ovviamente, non per l'uomo che lo occupava. Ma in fondo sapevo che sarebbe successo. Un uomo non può affrontare una vita da gatto: semplicemente è troppo dura per lui, troppo difficile per un essere così semplice: può averla davanti agli occhi per anni, non se renderà mai conto. Gli uomini sono proprio come le farfalle, capaci di dormire placidamente posate sul bronzo d'una campana sino all'istante in cui essa suona e le uccide, senza neppure concepire la crudeltà e il pericolo che circonda il piccolo e monotono universo di cui pensano di essere i padroni.

Ma per fortuna tutto questo per me è finito. Ho il corpo di un uomo adesso, le capacità di un uomo: posso permettermi anche la sua noncuranza. Ho finito di lottare, di aver paura, di preoccuparmi per il mio domani. D'ora in avanti voglio soltanto riposarmi, godere un po' di futile oblio. Credo di meri-

tarmelo, finalmente. La porta della cantina viene giù di schianto. Perché la luce che filtra mi dà così fastidio? Tra le palpebre semichiusure, vedo un branco di umani che mi circonda, i volti paonazzi, tra le mani un fiore di lame e di bastoni. sento l'odore della rabbia, quello della paura. Le orecchie mi dolgono per le loro grida.

- Ci sei, mostro maledetto!

- Non puoi più scappare, demonio!

- Hai finito di terrorizzarci, di minacciare i nostri figli!

- Morte al vampiro! Morte! Morte!

Pur non realizzando la situazione capisco le minacce, e vedo il pericolo che incombe su di me. Non ho tempo di chiedermi perché. Istantaneamente, tento di saltare verso la finestra. Ma queste stupide gambe sono troppo esili per darmi lo slancio: riesco soltanto a cadere sul pavimento polveroso. Ditemi, come possono gli uomini reggersi in equilibrio su due sole zampe?

Sento i bastoni che mi colpiscono, violenti. Non provo dolore: non tanto, almeno. Però comincio ad aver paura. Devo difendermi, in qualche modo. Ma come? Non ho artigli. Per lo meno, non capisco come posso estrarli. Emetto quello che spero sia un ringhio minaccioso, e tutto ciò che viene fuori è un flebile lamento. Forse dovrei usare le braccia, ma come posso se non riesco a stare in piedi? A quattro zampe, intontito dalle urla e dal dolore, tento di mordere le gambe dei miei avversari, ma questi mi colpiscono alla testa, affondano senza pietà le loro lame. E alla fine mi costringono schiena a terra, immobile, dozzine di mani callose da contadini a bloccarmi gambe e braccia.

Mentre mi conficcano nel cuore il paletto di legno e la morte giunge a ghermirmi rapida più degli artigli di un gatto, penso che, dopotutto, neanche la vita degli uomini è così semplice. No davvero.

ME

REGALA LA VISTA AL TUO COMPUTER

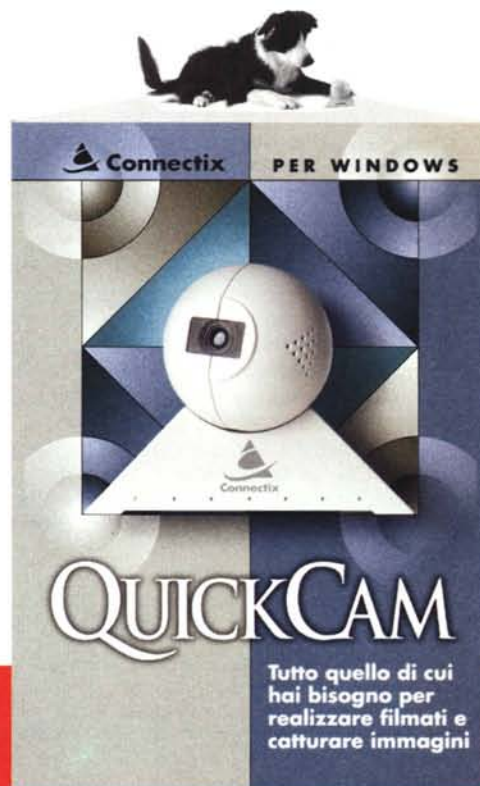
Grazie a **QuickCam**, la telecamera digitale dall'incredibile prezzo di L. 285.000 + iva*, di semplicissima installazione, con il vostro PC potrete facilmente realizzare filmati, fare fotografie e catturare immagini.

Dimostrazioni, presentazioni per la rete vendita, filmati di formazione, video conferenze, visualizzazioni del magazzino, diventano immediate e avvincenti. Anche fare fotografie è facile ed aggiunge valore ai vostri report, alle vostre newsletter, ai vostri documenti.

QUICK CAM è compatibile con Movie AVI per Windows, con QuickMovie, QuickFrame e con l'archivio immagini QuickPicture.

QUICKCAM è commercializzata da **QUESTAR**, ed è disponibile presso Delta, Ingram Micro, Lifeboat e JSoft e presso i migliori rivenditori e case di vendita per corrispondenza.

Per il nome
del rivenditore
a te più vicino: **Numero Verde**
167-276630



QuickCam è un marchio di Connectix Corporation. Windows è un marchio registrato di Microsoft Corporation. Tutti i marchi sono di proprietà delle rispettive aziende.

Requisiti del system: un PC con microprocessore 386, 486, Pentium o equivalenti
• Windows 3.1 o 3.11, Windows for Workgroups 3.1 o 3.11 • 4 MB RAM richiesti

Connectix

IVA esclusa

L.285.000

PREZZO CONSIGLIATO AL PUBBLICO



Questar

Via Ghislandi 61b - 24125 Bergamo - tel: 035/249946
fax: 035/249945 - email: info@questar.it - bbs: 035/246131